

Concessioni cave, Regione all'attacco

«Non siamo per l'esproprio proletario». Ma gli industriali contestano la novità

Lisa Ciardi
■ FIRENZE

MENTRE il «Piano cave» adottato dalla giunta toscana si prepara ad approdare in Consiglio regionale, esplose la polemica sui «beni stimati» negli agri marmiferi. Una questione vecchissima, che in questi giorni è tornata d'attualità, visto che le Commissioni parlamentari stanno discutendo la proposta di legge toscana in materia. Per i non addetti ai lavori, la questione dei «beni stimati» riguarda una serie di terreni che, nel 1751, la duchessa Maria Teresa Cybo-Malaspina assegnò con un editto ad alcuni cavaatori e che, da allora, sono stati considerati privati, consentendo di estrarre marmo senza dover pagare i diritti di concessione né affrontare le procedure previste per gli agri comunali.

GLI INTERESSI in ballo sono enormi e già in passato la Regione aveva provato a regolamentare diversamente il settore. La Corte costituzionale però, nel 2016, aveva sanzionato la legge regionale, sottolineando come la Regione non

potesse stabilire se i «beni stimati» fossero pubblici o privati. La decisione spetta, infatti, allo Stato. Caso chiuso allora? Nient'affatto. Perché nel giugno scorso il Consiglio regionale ha approvato e inviato una proposta di legge al Parlamento. Presentata dal consigliere Giacomo Giannarelli del Movimento 5 Stelle, chiede appunto al Parlamento di pronunciarsi in merito, riproponendo l'idea che la natura dei «beni stimati» sia pubblica e che questi appartengano al patrimonio indisponibile comunale. Se passasse questa linea l'esercizio dell'attività estrattiva in queste cave (circa il 35% di quelle di Carrara come superficie) verrebbe sottoposto a concessione temporanea e onerosa da parte del Comune, con procedura di gara ad evidenza pubblica.

«**QUESTA** interpretazione – dice l'assessore regionale Vincenzo Ceccarelli – arriva da importanti giuristi, tenendo conto che le leggi imperiali del 1751 non consentivano di cedere la proprietà privata, ma solo il diritto di sfruttamen-

to». Ma c'è chi interpreta la legge in tutt'altro modo, come l'avvocato Riccardo Diamanti, che ha sostenuto la tesi dei cavaatori a un recente convegno dell'università Luiss e di Confindustria. Durissimi ovviamente gli imprenditori del settore. Di «esproprio proletario senza indennizzo» parla Erich Lucchetti, presidente degli industriali di Massa Carrara. «La proprietà privata è un diritto soggettivo – dice – e ipotizzare che qualcuno si svegli per sottrarlo, peraltro senza indennizzo, significa spingere chi ha un'attività privata a disinvestire, chiudere e spostare le risorse sulla rendita. Tanto più che, per le cave, nessuno ha ereditato quel diritto dal cielo, ma lo ha acquistato con ingenti investimenti».

ALLE ACCUSE replica il governatore Enrico Rossi. «Con l'esproprio proletario non ero giovane e tirava una brutta aria per la proprietà privata – dice – ma non si può rimanere fermi a concezioni di sfruttamento da primordi industriali». La decisione, comunque, spetterà al Parlamento.



SOPRALLUOGO Il governatore Enrico Rossi nelle cave di marmo

